



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 24/12/2019

FABI

24/12/2019	Mf	15	Bancari, dopo il contratto parte la cabina di regia	Carollo Alessandro	1
24/12/2019	Repubblica	33	Da Unicredit a Carige i conti delle banche aiutati da Quota 100	Puledda Vittoria	2

SCENARIO BANCHE

24/12/2019	Avvenire	23	FederCASSE e sindacati firmano il contratto	...	3
24/12/2019	Corriere della Sera	11	Pop Bari, i bonifici in extremis degli Jacobini	Borrillo Michelangelo	4
24/12/2019	Corriere della Sera	37	L'accordo - Intesa e Sisal insieme per i servizi bancari «di prossimità»	De Cesare Corinna	5
24/12/2019	Corriere della Sera	41	Sussurri & Grida - Cdp ci ripensa, su cinque nomine promuove due donne	pa.pic.	6
24/12/2019	Il Fatto Quotidiano	9	Bilanci falsi per le slitte gonfiate su affari con altre 5 miti-banche - Gonfiato il valore delle fusioni: così si falsavano i bilanci	Massari Antonio	7
24/12/2019	Italia Oggi	22	Fondi, Intesa Sp prima nella raccolta	...	9
24/12/2019	Italia Oggi	25	Credem, Euromobiliare punta al miliardo	...	10
24/12/2019	Italia Oggi	25	Deutsche-Cerberus verso stop	...	11
24/12/2019	Italia Oggi	32	Banche, l'addizionale è ok Tasse dovere costituzionale	...	12
24/12/2019	Messaggero	17	Pop Bari, Jacobini svuotò tutti i conti	R.I.	13
24/12/2019	Messaggero	18	Sisal e Intesa, una newco per i servizi di pagamento	L.Ram	14
24/12/2019	Messaggero	19	F2i conquista il controllo di Sorgenia	A.Fons	15
24/12/2019	Mf	4	Le ombre sul salvataggio Tercas	Gualtieri Luca	16
24/12/2019	Mf	5	Basta propaganda: Bankitalia deve essere migliorata, non contrattata	De Mattia Angelo	17
24/12/2019	Mf	5	Babbo Natale arriva a Bari - Il Fitd darà a Bari fino a 500 min	Gualtieri Luca	18
24/12/2019	Mf	15	Cerved, Intrum offre 480 milioni	Gualtieri Luca	20
24/12/2019	Mf	20	Contrarian - Una banca per il sud? No, servono solo banche ben gestite	...	21
24/12/2019	Repubblica Bari	7	Anche Jacobini jr sposta i suoi soldi - Pop Bari, Jacobini jr come suo padre: così ha spostato i soldi	Maselli Isabella	22
24/12/2019	Sole 24 Ore	6	Favorito l'afflusso di risorse finanziarie da parte delle banche	Nardecchia Giovanni_B.	24
24/12/2019	Sole 24 Ore	8	Banche, la Bce sollecita più trasparenza - La Bce striglia le banche: più trasparenza sul capitale	Bufacchi Isabella - Davi Luca	25
24/12/2019	Sole 24 Ore	8	Pop. Bari, il Fondo interbancario interverrà solo in presenza del piano di salvataggio con Mcc - PopBari, verso i 500 milioni il primo salvagente del Fondo	Serafini Laura	27
24/12/2019	Sole 24 Ore	18	In breve - Pop. Ragusa: «Solidi, non serve aumento»	...	29
24/12/2019	Sole 24 Ore	19	Parterre - Vendita dei palazzi Mps ai tempi supplementari	C.Fe.	30

Chiudere il negoziato relativo ai 282 mila bancari italiani senza strappi, scioperi, manifestazioni non era affatto scontato

Bancari, dopo il contratto parte la cabina di regia

DI ALESSANDRO CAROLLO

Chiudere senza strappi né scioperi né manifestazioni, il negoziato sul contratto collettivo nazionale di lavoro dei 282 mila bancari italiani non era affatto scontato, anche perché i sindacati hanno sempre tenuto duro, restando compatti come mai finora. La vertenza, che si è chiusa con l'accordo in Abi giovedì 19 dicembre, era partita a rilente e in salita, soprattutto per le difficoltà, registrate nel fronte bancario, di raggiungere una posizione unitaria. È questo il quadro che il neopresidente del Comitato affari sindacali e del lavoro (Casl) di Abi, Salvatore Poloni, si è trovato davanti quando sono partite, nei primi mesi del 2019, le trattative per rinnovare il contratto di lavoro del settore. Un confronto dal quale Poloni correva il rischio di uscire ridimensionato e, invece, secondo chi ha partecipato alle trattative, alla lunga ha dimostrato padronanza degli argomenti e capacità di gestire le relazioni sindacali, preferendo costantemente il dialogo allo scontro e condividere la strategia all'interno del Casl con tutte le anime del settore. In questo, Poloni si è appoggiato soprattutto a Stefano Bottino, da un paio d'anni capo della direzione sindacale di Abi (retta per oltre 20 anni da Giancarlo Durante). Apprezzato dai sindacati per la correttezza del suo ope-

rato, Bottino vanta una profonda conoscenza della materia e una non comune visione politica: due caratteristiche che gli hanno consentito di tradurre in numeri (per la parte economica) e in testi (per la parte normativa) le diverse esigenze messe sul tavolo dai rappresentanti delle banche, non sfigurando nel confronto con Durante, memoria storica delle relazioni sindacali in Abi. Il lavoro di mediazione sul campo, più difficile da realizzare, quello del dialogo e del raggiungimento degli equilibri, è stato svolto da Alfio Filosomi, che da diversi anni guida (con la massima fiducia del vertice) le relazioni sindacali di Intesa Sanpaolo e che vanta coi segretari generali dei sindacati una efficace interlocuzione. Nella fase finale del negoziato, hanno fornito un contributo decisivo Paolo Cornetta ed Emanuele Recchia di Unicredit oltre che Mario Napoli di Ubi.

La firma sul nuovo contratto di categoria quella del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli: ufficialmente distaccato dalla trattativa, ma costantemente informato dal direttore generale, Giovanni Sabatini. E il peso della presidenza si è sentito in una delle fasi più controverse del tavolo. Quando banche e sindacati sembravano sul punto di far saltare il negoziato, il 12 giugno, con una apparizione lampo al tavolo il numero uno dell'Associazione bancaria ha ristabilito equilibrio, rasserenando gli animi. Gli atout del contratto. Passato il momento dell'annuncio dell'accordo, gli addetti ai lavori si chiedono quale sia il vero successo di questo rinnovo. Certamente va individuato nella parte economica, poiché ai lavoratori bancari sono stati riconosciuti 190 euro

medi di aumento degli stipendi, senza dimenticare le novità positive sul fronte normativo (tutele, disconnessione, conciliazione vita-lavoro, stop alle pressioni commerciali, formazione). Ma il salto di qualità del nuovo contratto dei bancari, secondo [la Fabi](#), sta tutto nella cabina di regia sulle nuove tecnologie. Si tratta del «Comitato bilaterale sull'impatto delle nuove tecnologie/digitalizzazione nell'industria bancaria»

grazie al quale il sindacato ha conservato la struttura politica e contrattuale degli inquadramenti: nelle aziende, con la contrattazione di secondo livello, potranno essere eventualmente individuate nuove figure professionali, ma la Cabina di regia dovrà esprimere un parere favorevole. Di fatto, il Comitato monitorerà costantemente i cambiamenti nel settore, gestendoli e guidandoli da Roma, in modo da evitare fughe da parte dei singoli gruppi e lo smantellamento della categoria. Il 2020 sarà quindi l'anno della riconver-

sione professionale dei lavoratori e del probabile inizio di nuove aggregazioni. Tutto, insomma, passerà nelle mani degli uomini del presidente dell'Abi Patuelli, che dovranno confrontarsi con i sindacati, a cominciare dal segretario generale [della Fabi, Lando Maria Siloni](#), che grazie anche alla forte alleanza con la Fisac Cgil di Giuliano Calcagni, conferma il suo ruolo centrale nella stagione dei cambiamenti del settore. (riproduzione riservata)



Alfio
Filosomi

Salvatore
Poloni

Stefano
Bottino



PREPENSIONAMENTI

Da Unicredit a Carige i conti delle banche aiutati da Quota 100

di Vittoria Puledra

MILANO – Matteo Salvini l'aveva voluta con tutte le forze. Quota 100 (38 anni di contributi e 62 di età), per l'ex vice premier, era il contraltare del reddito di cittadinanza. Doveva essere una misura pensata soprattutto per gli operai, per le fabbriche del Nord. «Gli imprenditori mi chiedono di rivedere la legge Fornero», aveva spiegato a fine 2018. E ancora nel gennaio scorso, in un'intervista televisiva, aveva difeso la misura: «C'era gente con la schiena rotta e con le mani che non funzionavano più a cui abbiamo restituito due o tre anni di vita».

Ma, in parte a sorpresa, sono le banche a ringraziare Salvini. Dapprima timidamente, ora sempre più spesso stanno accarezzando l'idea – per le loro casse ben più conveniente – di ricorrere a Quota 100 per sfoltire gli organici. Fino al “piatto forte” che potrebbe arrivare a breve: gli esuberi Unicredit. Le trattative non sono ancora partite ma, tra i corridoi, comincia a filtrare l'idea che una parte non irrilevante – fino ad un massimo di quarto dei tagli in Italia – potrebbe avvenire proprio con Quota 100. Secondo alcuni calcoli, infatti, tra i 1.000 e i 1.500 dipendenti Unicredit sui 5.500/6.000 che la banca ha annunciato di voler tagliare potrebbero avere i requisiti per la pensione anticipata. La procedura partirà a metà gennaio e fino a quella data le carte resteranno coperte. Ma la tentazione di usare Quota 100 c'è. «La banca ha una lunga tradizione nella gestione di simili dinamiche in una logica di piena responsabilità sociale. Il nostro piano, già approvato dai sindacati tedeschi, sarà in gran parte basato su una combinazione di ricambio naturale e di pensionamenti anticipati», si limitano a dire da Unicredit. «Le precondizioni per trattare sono due – spiega Lando Sileoni, segretario generale della Fabi – il contenimento del numero

degli esuberi e comunque il 50% di nuove assunzioni, al di fuori di questa griglia diventa impercorribile qualsiasi tipo di accordo».

Unicredit non sarebbe la prima banca a ricorrere a Quota 100. Finora è stata soprattutto la Bnl (gruppo Bnp Paribas) ad utilizzare questo strumento, con un accordo sindacale raggiunto prima dell'estate che ha visto 1.100 uscite, tutte con Quota 100, a fronte di 550 assunzioni. Alla Carige invece hanno fatto un accordo che prevede – nell'arco del piano – 680 uscite di cui 147 con Quota 100, queste ultime compensate da 70 assunzioni (140 complessivamente). In Ubi, invece, 67 dipendenti hanno aderito a Quota 100 mentre in Intesa è stato raggiunto un accordo sindacale nel maggio scorso su 1.600 uscite volontarie. Di queste, 280 saranno con Quota 100. L'accordo prevede anche 150 assunzioni complessive, ma il numero potrebbe crescere fino ad un massimo di 375 unità, a seconda delle modalità di assunzione (ad esempio con il contratto misto, metà part time dipendente e metà promotore finanziario). Per Intesa, come per le altre banche ci sono state forme di sostegno al reddito e di incentivi per chi andava via con Quota 100.

Finora la strada maestra utilizzata per gestire gli esuberi è stata quella del Fondo di solidarietà, alimentato da tutto il sistema bancario con un contributo pari allo 0,375% dell'imponibile lordo, cui si aggiunge lo 0,125% che viene versato da ogni dipendente bancario. Poi ci sono i versamenti straordinari dell'azienda interessata agli esuberi.

Dunque, una strada autofinanziata di accompagnamento alle uscite anticipate (la permanenza massima nel Fondo ora è di cinque anni) anche se nel 2017, quando ci fu la liquidazione delle banche venete, lo Stato contribuì con una dote di 130 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esuberi e pensioni

1.100

Nel gruppo Bnp-Paribas c'è stato un accordo sindacale per 1.100 uscite con Quota 100 (62 anni di età con 38 anni di contributi) a fronte di 550 assunzioni.

In Ubi, invece, 67 dipendenti hanno deciso di uscire con i requisiti stabiliti da Quota 100

147

Su 680 uscite previste dal piano di risanamento di Carige, quelle in pensione anticipata con Quota 100 sono 147, compensate con 70 assunzioni



▲ In pensione prima

Fino a 1.500 dipendenti Unicredit potrebbero utilizzare Quota 100



Federcasse e sindacati firmano il contratto

Federcasse (l'Associazione nazionale delle Bcc e Casse Rurali) e i sindacati di categoria hanno sottoscritto il testo coordinato del Contratto collettivo nazionale di lavoro per i Quadri Direttivi ed il personale delle Aree Professionali delle banche e delle aziende del Credito Cooperativo che recepisce le modifiche introdotte con l'Accordo di rinnovo del 9 gennaio 2019. L'accordo, oltre agli adeguamenti retributivi prevedeva alcuni istituti di particolare interesse per il sistema delle banche cooperative. In particolare, il sostegno all'occupazione giovanile, con l'abolizione del livello retributivo di inserimento, e la valorizzazione della funzione delle Bcc di servizio alle comunità locali.



I fondi trasferiti ai familiari nei giorni in cui si assicuravano i clienti

Pop Bari, i bonifici in extremis degli Jacobini

Gli ex vertici

Marco e Gianluca Jacobini hanno spostato circa 5,7 milioni

DAL NOSTRO INVIATO

BARI Hanno utilizzato lo stesso istituto, Banca Sella, per trasferire i depositi dei loro conti correnti in quelli di familiari. Fin dal giorno precedente al commissariamento. Mentre a Bari si temeva che i correntisti, lunedì 16 dicembre (il primo giorno utile dopo la decisione della Banca d'Italia di venerdì 13 dicembre di commissariare la Banca popolare di Bari) potessero spostare i soldi in altri istituti, qualche giorno prima erano stati proprio i vertici della Pop Bari ad anticiparli. Oltre che l'ex presidente Marco Jacobini, di cui ha parlato *Repubblica*, ora emerge che anche il figlio, l'ex condirettore generale Gianluca Jacobini, ha spostato soldi dai suoi conti. Le operazioni sono state segnalate dallo stesso istituto — oggi guidato dai commissari Enrico Ajello e Antonio Blandini — come avviene di solito quando si rilevano transazioni che possono destare sospetti di riciclaggio e autoriciclaggio.

Sulle segnalazioni stanno lavorando Banca d'Italia, Guardia di finanza e Procura. Al decimo piano del Tribunale penale di Bari, in particolare, il procuratore aggiunto Roberto Rossi e i pm Federico Perrone Capano e Lanfranco Marazia stanno acquisendo nuovi elementi da affiancare alle segnalazioni. Dalle quali emerge che Marco Jacobini, nei giorni 12 e 13 dicembre, ha spostato — con sei bonifici —

circa 5,5 milioni di euro; il figlio Gianluca, invece, il 12 dicembre (giorno in cui il cda aveva deciso di avviare nei suoi confronti l'azione di responsabilità, di cui sono destinatari anche l'ex ad Giorgio Papa e l'ex responsabile crediti Nicola Loperfido) ha trasferito mediante assegni circolari una somma complessiva pari a 180 mila euro dal suo conto della Popolare di Bari a uno co-intestato a sé e alla moglie presso Banca Sella.

Intanto l'operatività della banca continua. E per poter rispettare, entro fine anno, i coefficienti patrimoniali minimi imposti dalla Vigilanza, i commissari della Popolare di Bari hanno chiesto al Fondo interbancario di tutela dei depositi di intervenire subito con un'iniezione di circa 400 milioni. Richiesta che impone una nuova riunione straordinaria del Consiglio del Fitd che si terrà, secondo una convocazione informale, il prossimo 30 dicembre. Nella partita del salvataggio della Popolare di Bari — che necessiterebbe di circa un miliardo — è coinvolto anche il Mediocredito Centrale che prima, però, dovrà essere ricapitalizzato da Invitalia per poter poi sottoscrivere il futuro aumento di capitale della Pop Bari che dovrà trasformarsi in società per azioni. Per la parte «pubblica» del salvataggio, il decreto legge «per il sostegno al sistema creditizio del Mezzogiorno e per la realizzazione di una banca di investimento», che in definitiva servirà alla Pop Bari, è stato incardinato in commissione Finanze della Camera: l'esame partirà lunedì 8 gennaio.

Michelangelo Borrillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Intesa e Sisal insieme per i servizi bancari «di prossimità»

Una banca di prossimità con 20 milioni di clienti e una rete di oltre 50mila esercizi, presenti anche nei Comuni e nelle frazioni più piccole d'Italia. Intesa Sanpaolo e Sisal group danno vita a una nuova società che offrirà una serie di servizi finanziari di prossimità, dai prelievi ai bonifici. La NewCo, operativa da gennaio 2020 e partecipata al 70% da Sisal Group e al 30% da Banca 5 (Intesa Sanpaolo), rappresenterà il primo operatore italiano con modello di «proximity banking» con l'integrazione dell'offerta di Banca 5 e SisalPay, i cui brand continueranno ad operare. «Si concretizzano così le strategie definite insieme al nostro azionista CVC Capital Partners, volte a generare valore aggiunto per i nostri stakeholder» ha fatto sapere il nuovo amministratore delegato Emilio Petrone che, dopo aver fondato e sviluppato SisalPay (10,2 miliardi di euro di fatturato lordo nel 2018 e crescita media annua del 22%), si focalizzerà sull'organizzazione e la crescita della nuova realtà Banca5-SisalPay. Il consiglio di amministrazione ha nominato Paolo Fumagalli presidente della neonata società e del consiglio entra a far parte anche Fabio Gallia. «Capillarità e complementarità — ha aggiunto Stefano Barrese, responsabile della Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo — significano permettere ai nostri clienti e concittadini, che vivono anche nei comuni e nelle frazioni più piccole e che oggi sono rimaste senza una presenza bancaria diretta, di poter eseguire operazioni di base in modo semplice e diretto, lasciando alle filiali in particolare l'importante compito della consulenza evoluta e dei servizi ad alto valore aggiunto, come il risparmio, la protezione e il credito».

Corinna De Cesare

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emilio Petrone, nuovo ad della newco Banca5-SisalPay



Sussurri & Grida

Cdp ci ripensa, su cinque nomine promuove due donne

(pa.pic) Dopo le recenti polemiche sull'assenza di nomi femminili nella tornata di nomine al vertice delle partecipate del gruppo Cdp, la Casa depositi e prestiti prova a rimediare chiamando due donne a ruoli di responsabilità sui cinque nuovi incarichi attribuiti a dirigenti interni e professionisti esterni. Alessandra Ferone è stata nominata chief risk officer, Manuela Sabbatini è la nuova chief audit officer. Pasquale Salzano — chiamato anche alla presidenza di Simest — ha assunto il ruolo di chief international affairs officer per dirigere i rapporti internazionali di gruppo. Andrea Montanino (di recente nominato presidente del Fondo Italiano di investimento) è il nuovo chief economist responsabile di Cdp Think Tank, la struttura dedicata alle attività di analisi e ricerca. Marco Doglio, infine, è chief real estate. «Tali nomine — si legge in una nota diffusa ieri — si inseriscono in un contesto di sempre maggior coordinamento e sinergia fra le attività del gruppo. Salzano, Montanino e Doglio assumono anche incarichi ai vertici di società partecipate, ed evidenziano la valorizzazione di competenze e professionalità interne con la crescita di Sabbatini e Ferone».



L'INCHIESTA Quel trucco degli avviamenti
Bilanci falsi per le stime gonfiate
su affari con altre 5 mini-banche

MASSARI A PAG. 9

Credito

LA BANCA PUGLIESE Sovrastimati gli avviamenti

Gonfiato il valore delle fusioni: così si falsavano i bilanci

Da 395 milioni a zero
Prima le svalutazioni, ma solo dopo l'inizio dell'inchiesta fu azzerata l'entità delle acquisizioni

» ANTONIO MASSARI

Nel dicembre del 2018, quando l'accusa di falso in bilancio è già stata notificata ai vertici della Banca Popolare di Bari, è proprio il bilancio a cambiare radicalmente in alcuni aspetti. E non si tratta di aspetti secondari. Si scopre che non c'è solo Tercas, la malandata banca abruzzese ingoiata dalla Popolare di Bari, peraltro su indicazione di Bankitalia, a essere stata valutata in maniera scorretta. È noto sin dal 2017 che Marco e Luigi Jacobini, i patron della Popolare di Bari, insieme con Vincenzo De Bustis Figarola, sono indagati dalla Procura di Bari - inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Roberto Rossi e condotta dalla Guardia di finanza - con l'accusa di false comunicazioni sociali. E così, analizzando i bilanci si scopre che proprio nel 2018, quando la Procura ha già scoperto alcune carte e acceso i fari sulla banca, avvengono delle variazioni interessanti. La parola chiave di questa storia è "avviamento".

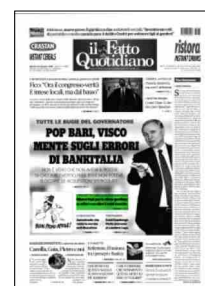
L'AVVIAMENTO non è un "bene" del patrimonio aziendale. Non è qualcosa di materiale. È una qualità dell'azienda: è la sua propensione a generare, in futuro, dei redditi superiori. Ed è, proprio in quanto immateriale, una qualità soggetta a valutazione. L'avviamento della Cassa di Risparmio di Orvieto, quindi la sua capacità di produrre redditi futuri, nel 2014 era stimata in almeno 69 milioni di euro. Poi

improvvisamente, nel 2018, la Cassa di Risparmio di Orvieto si rivela ben altro: il suo "avviamento" viene svalutato integralmente. Va sottolineato: "Integralmente". "L'analisi condotta - si legge nel bilancio - ha evidenziato un valore d'uso dell'avviamento allocato alla Cgu "Cr Orvieto" inferiore rispetto al suo valore contabile, determinando, pertanto, la svalutazione integrale dell'avviamento medesimo (euro 30,7 milioni)". In sostanza, fino all'anno precedente, e almeno a partire dal 2014, la Cassa di Risparmio di Orvieto era presentata agli azionisti come un buon affare, salvo essere integralmente svalutato nel 2018 e parzialmente negli anni precedenti. Ora, che una valutazione, per quanto ancorata a dei parametri matematici, possa essere in parte sovra o sottostimata, è ragionevole. Che sia "integralmente" errata, invece, lo è molto meno. Le rettifiche del 2018 risultano davvero interessanti. Sempre alla voce avviamenti infatti si legge: "La voce accoglie la rettifica dell'avviamento pari a euro 82,5 milioni effettuata sugli avviamenti iscritti nell'attivo di bilancio della Banca. A seguito di tale rettifica, la voce 'Avviamento' al 31 dicembre 2018 risulta completamente azzerata". Nel 2018 gli avviamenti vengono completamente azzerati per un valore di 82 milioni, messi invece a bilancio negli anni precedenti. E allora torniamo alla voce avviamenti messi in bilancio nel 2014. A pagina 148 si legge che la voce avviamenti è riferita alle seguenti acquisizioni: "Fusione ex Nuova banca Mediterranea per 137,9 milioni; Ramo d'azienda gruppo Intesa - San Paolo per 103,5 milioni; fusione ex banca Popolare di Calabria per 11,3 milioni; Ramo

d'azienda promozione finanziaria da ex Popolare Bari Servizi Finanziari Sim Spa per 3,2 milioni; Fusione ex Banca Popolare della Penisola Sorrentina per 1,5 milioni; altre minori per 863 mila euro". Il totale ammonta a 258,5 milioni. Nella nota integrativa, con l'aggiunta di 69 milioni per la Cassa di Risparmio di Orvieto e di 32 per la Tercas, gli "avviamenti consolidati" indicati nello stato patrimoniale della banca barese ammontano a una bella cifra: ben 395 milioni. Se fossero stati valutati correttamente le perdite da mettere a bilancio sarebbero risultate maggiori. Ma a giudicare dai bilanci non è andata così, per via degli ammortamenti sovrastimati, e non per qualche spicciolo, ma per qualche centinaio di milioni.

LA SITUAZIONE è figlia della gestione familiare Jacobini, in accoppiata prima con l'amministratore delegato Giorgio Papa, poi con il successore De Bustis Figarola. L'ammontare degli avviamenti, via via scarnificato nel tempo, non ha evidentemente stupito Bankitalia mentre, almeno sulla vicenda Cassa di Risparmio di Grosseto, pare che Consob avesse già rizzato le antenne da tempo. E proprio sul ruolo di Bankitalia, esui rapporti con l'ex presidente Marco Jacobini, la procura di Bari e la Guardia di Finanza stanno svolgendo ulteriori approfondimenti: Jacobini è indagato per corruzione e gli investigatori stanno verificando se i presunti corrotti si annidino proprio nella vigilanza di Palazzo Koch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PROTAGONISTI



MARCO JACOBINI
Storico presidente dell'istituto, che ha fatto circa 20 acquisizioni



VINCENZO DE BUSTIS
Alla guida della Popolare dal 2011 al 2015. È rientrato a fine 2018



Commissariata La sede della Popolare di Bari *Ansa*

Fondi, Intesa Sp prima nella raccolta

L'industria del risparmio gestito ha registrato in novembre una raccolta netta di 3,6 miliardi di euro, mentre le sottoscrizioni da inizio anno hanno superato i 63 miliardi. Assogestioni ha precisato che il patrimonio gestito ammonta a 2.280 miliardi. I risparmiatori italiani hanno indirizzato le loro preferenze verso i prodotti obbligazionari (+942 milioni), i bilanciati (+697 mln), gli azionari (+643 mln) e i flessibili (+246 mln).

Intesa Sanpaolo è risultata prima per raccolta netta nel mese con 2,119 miliardi di euro, grazie al contributo di Eurizon (1,233 mld) e di Fideuram (885,7 milioni). «Ci stiamo avviando verso una conclusione d'anno molto positiva», ha sottolineato Massimo Mazzini, responsabile marketing e sviluppo commerciale di Eurizon, «con una tendenza sempre più marcata della clientela alla diversificazione di portafoglio attraverso la riduzione delle posizioni sui fondi monetari, a favore delle altre tipologie di asset class che presentano rendimenti attesi superiori».

— © Riproduzione riservata — ■



Credem, Euromobiliare punta al miliardo

Banca Euromobiliare punta a un miliardo di nuova raccolta nel 2020: lo hanno annunciato i vertici della controllata del Credem. L'obiettivo per i prossimi tre anni è raggiungere 16 miliardi di total asset. «Ritengo che il brand di Banca Euromobiliare e le persone straordinarie che lavorano nella nostra organizzazione meritino un'ulteriore consolidamento e affermazione nel mercato del wealth management», ha affermato il direttore generale Matteo Benetti. «Sono convinto che nei prossimi tre anni la banca potrà raggiungere importanti risultati, in coerenza con le nostre potenzialità e in considerazione della raccolta netta di circa 900 milioni di euro stimata per fine 2019, in crescita del 150% rispetto alla media degli ultimi otto anni. Tutto ciò in linea con lo strategia di forte accelerazione nello sviluppo della clientela Hnwi (High net worth individual, alto patrimonio, ndr)».

Un forte impulso alla strategia di crescita arriverà anche dall'attività di reclutamento, che quest'anno ha registrato 40 ingressi di private banker e consulenti finanziari con una lunga esperienza nel settore.

— © Riproduzione riservata — ■



CONSULENZA**Deutsche-
Cerberus
verso stop**

L'accordo di consulenza tra Deutsche Bank e Cerberus dovrebbe concludersi alla fine dell'anno: lo hanno riferito fonti di mercato all'agenzia Dow Jones. L'intesa aveva reso la società americana un azionista di spicco dell'istituto tedesco con una quota del 3%. Cerberus, attraverso il ramo di consulenza, ha collaborato con Deutsche Bank, aiutando il colosso del credito a investire e valutare le proprie attività, compresa la liquidità, nel difficile processo di ristrutturazione. «Cerberus Operations and Advisory è stata di grande supporto dalla metà del 2018 e ci ha aiutato a portare avanti la nostra profonda trasformazione», ha osservato un portavoce di Deutsche. «Ora si tratta solo di esecuzione».

Un rappresentante di Cerberus ha precisato che la società approva gli sviluppi di Deutsche sotto la guida dell'a.d. Christian Sewing.

—© Riproduzione riservata—



Banche, l'addizionale è ok Tasse dovere costituzionale

L'addizionale Ires su banche e assicurazioni non è stata un prelievo arbitrario. Questo il senso della sentenza n. 288 depositata ieri dalla Corte costituzionale. I giudici hanno dichiarato non fondate le censure all'articolo 2, secondo comma, del decreto legge n. 133 del 2013 che ha abolito la seconda rata dell'Imu e introdotto, per il 2013, l'addizionale Ires solo a carico di imprese finanziarie, creditizie e assicurative. La Consulta ha escluso, in particolare, che con questo prelievo fiscale, straordinario e temporaneo, il legislatore sia sconfinato nell'arbitrarietà dell'imposizione. Il nuovo tributo, infatti, si inseriva in un contesto di interventi che, già per l'anno d'imposta 2013, hanno prodotto nel sistema tributario significativi effetti compensativi per gli stessi soggetti passivi. La Corte (relatore Luca Antonini) ha pertanto sottolineato che, nella comparazione con il mercato industriale, il legislatore ha desunto, solo per il 2013, dall'appartenenza al mercato finanziario uno specifico e autonomo indice di capacità contributiva; al tempo stesso, però, ha mostrato di bilanciare gli interessi in gioco venendo incontro a una puntuale esigenza dei settori finanziario, creditizio e assicurativo, perché è intervenuto sul regime delle svalutazioni e delle perdite deducibili, introducendo un'attenuazione dell'imposizione ordinaria Ires e Irap. È in forza di tali elementi sistematici che la misura dell'imposizione non ha travalicato il limite della non arbitrarietà. La Corte sottolinea poi per la prima volta un punto molto importante: il dovere tributario è un valore costituzionale e si configura come dovere inderogabile di solidarietà in quanto preordinato a finanziare il sistema dei diritti costituzionali (sociali e civili), i quali, per diventare effettivi, richiedono ingenti quantità di risorse. Disattenderlo significa quindi pregiudicare proprio il dovere di solidarietà e la tutela dei diritti costituzionali. Peraltro, i valori di altissima civiltà giuridica sottesi al dovere tributario si mantengono evidenti fintantoché, spiega una nota, il sistema rimanga saldamente ancorato al complesso dei principi e dei relativi bilanciamenti che la Costituzione prevede e consente, tra i quali il rispetto della capacità contributiva (articolo 53 Costituzione).

— © Riproduzione riservata — ■



Pop Bari, Jacobini svuotò tutti i conti

► Poco prima del commissariamento l'ex direttore generale e l'ex presidente trasferirono oltre 5,5 milioni di Tercas non è stato caldeggiato da Bankitalia

NEL MIRINO DELLA MAGISTRATURA ANCHE I GENEROSI FINANZIAMENTI AD IMPRESE SULL'ORLO DEL FALLIMENTO

L'INCHIESTA

ROMA Il 12 dicembre, alla vigilia del commissariamento della Banca Popolare di Bari, Gianluca Jacobini, ex condirettore generale dell'istituto di credito barese e figlio dell'ex presidente Marco Jacobini, trasferisce, mediante assegni circolari, una somma complessiva pari a 180 mila euro dal suo conto della Banca popolare di Bari a uno cointestato a sé e alla moglie presso Banca Sella. L'operazione sospetta è tra le sette segnalate (per oltre 5,5 milioni di euro) e inviate dai commissari della Bpb alla Procura che indaga su presunti illeciti nella gestione della banca.

Il trasferimento delle somme disposto da Jacobini, nei confronti del quale quello stesso giorno il cda aveva deciso di procedere con l'azione di responsabilità, è stato quasi contemporaneo a quello, dello stesso importo, effettuato tramite bonifico dal padre, Marco Jacobini. L'ex presidente, il giorno successivo ne ha fatti altri cinque

di bonifici, tutti a favore di familiari e società, per circa 5 milioni 500 mila euro. Una serie di operazioni sulla quali si sta concentrando in queste ore l'attività della Procura di Bari, al lavoro per valutare eventuali ipotesi di reato. Nel frattempo, punti cardine della difesa di Bankitalia sono l'analisi degli oltre 20 miliardi di fondi pubblici per i salvataggi bancari in Italia costati meno dell'«intervento pubblico in Germania e in Olanda», l'acquisizione di Tercas da parte della Popolare di Bari, che ne ha appesantito notevolmente il portafoglio di crediti «marci», realizzata «in base a una autonoma valutazione» e non caldeggiata da Bankitalia, le responsabilità attribuite alla Ue con lo stop all'intervento del Fondo interbancario di tutela dei depositi su Tercas, che ha generato «oneri maggiori» per la Bpb, e la sua mancata trasformazione in spa che ne ha bloccato la ricapitalizzazione. Mentre le indagini della Popolare stanno tratteggiando numerosi reati ipotizzati a carico dei manager, avvenuti proprio negli anni in cui la banca era «osservata speciale» da parte delle autorità italiane.

I FINANZIAMENTI

Nel pacchetto delle operazioni sospette, oltre a quelle di Jacobini,

messe a punto mentre si continuava a rassicurare i clienti, ci sono anche gli altri generosi finanziamenti concessi ad aziende già sull'orlo del crac. E poi c'è l'indagine per corruzione a carico di Jacobini padre, proprio in merito alle modalità con cui è avvenuto il via libera di Bankitalia per comprare Tercas. In questo clima il governatore di Bankitalia Ignazio Visco ha difeso l'operato della vigilanza. E in una intervista al Corriere della Sera ha spiegato le ragioni per cui via Nazionale ha disposto il commissariamento della banca nove anni dopo, una decina di giorni fa. «Il commissariamento - ha dichiarato - è stato possibile solo dopo aver rilevato gravi perdite o carenze nei sistemi di governo societario. Chi dice che Bankitalia avrebbe spinto Tercas nelle mani della Popolare di Bari per rientrare di un massiccio finanziamento d'emergenza concesso all'istituto abruzzese non conosce le regole».

Per una parte del mondo politico, però, il tempo concesso prima di intervenire è stato troppo, perché nello stesso periodo sono state collocate azioni ad alto rischio fra il pubblico, sono lievitati i crediti deteriorati e la redditività non è affatto migliorata come auspicato, facendo crollare i coefficienti patrimoniali.

R.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno sportello della Popolare di Bari



Sisal e Intesa, una newco per i servizi di pagamento

**LA SOCIETÀ SARÀ
GUIDATA
DA EMILIO PETRONE
E AVRÀ UNA RETE
CAPILLARE DI OLTRE
50 MILA ESERCIZI**

L'INIZIATIVA

ROMA Una newco per offrire servizi finanziari di prossimità. A costituirli Intesa Sanpaolo, attraverso Banca 5, e Sisal Group. La nuova realtà servirà circa 20 milioni di clienti, sia attraverso una capillare rete di oltre 50 mila esercizi, presenti anche nei Comuni e nelle frazioni più piccole del nostro Paese, sia attraverso prodotti e servizi digitali particolarmente innovativi. Sarà il nuovo amministratore delegato Emilio Petrone che, dopo aver fondato e sviluppato SisalPay, si focalizzerà sull'organizzazione e la crescita della nuova realtà. Il cda della società ha inoltre nominato Paolo Fumagalli presidente della neonata società. Nel cda entra a far parte anche Fabio Gallia come amministratore indipendente

VIA A GENNAIO

La newco sarà operativa da gennaio 2020 e partecipata al 70% da Sisal Group e al 30% da Banca 5 (Intesa Sanpaolo), rappresenterà il primo operatore italiano con modello di "proximity banking", garantendo grandi benefici ai consumatori ed alla rete de-

gli esercizi interessati dall'accordo, tramite l'integrazione dell'offerta di Banca 5 e SisalPay, i cui brand continueranno ad operare. «Grazie all'impegno e alla determinazione di Sisal Group e Intesa Sanpaolo, annunciamo la nascita del primo operatore italiano di proximity banking - spiega l'ad della newco Petrone - Attraverso un percorso di integrazione abbiamo creato l'offerta di servizi finanziari e di pagamento più accessibile del nostro Paese, a beneficio di clienti, cittadini, imprese e Pubblica Amministrazione. Si concretizzano così le strategie definite insieme al nostro azionista Cvc Capital Partners, volte a generare valore aggiunto per i nostri stakeholder».

Per Stefano Barrese, responsabile della Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, «l'accordo con SisalPay consentirà la nascita di un nuovo operatore leader nei servizi finanziari di prossimità».

«Capillarità e complementarietà per noi di Intesa Sanpaolo significano permettere ai nostri clienti e concittadini che vivono anche nei comuni e nelle frazioni più piccole e che oggi sono rimaste senza una presenza bancaria diretta, di poter eseguire operazioni di base in modo semplice e diretto, lasciando alle filiali in particolare l'importante compito della consulenza evoluta e dei servizi ad alto valore aggiunto, come il risparmio, la protezione e il credito», ha concluso Barrese.

L. Ram.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



F2i conquista il controllo di Sorgenia

LA GARA

MILANO F2i in cordata con Asterion Capital si è aggiudicata Sorgenia, uno dei principali operatori del mercato libero dell'energia elettrica e del gas naturale. Come anticipato da *Il Messaggero* di sabato 21, il cda di Nuova Sorgenia holding, la società in mano alle banche che controlla il gruppo dell'energia, ha infatti accettato l'offerta formulata insieme dalle due società. In gara vi erano anche Iren, A2a-Eph e il gruppo inglese ContourGlobal.

L'offerta della cordata guidata dal fondo infrastrutturale si sarebbe attestata a 1,1 miliardi, migliorando la precedente proposta di 1,05

miliardi, presentata con scadenza 12 novembre ma con richiesta di esclusiva immediata. Il cda della holding però ritenne di respingerla per dare corso al processo competitivo. La newco di F2i, di cui gli spagnoli avrebbero il 30%, hanno fatto un'offerta articolata: circa 180 milioni in equity, con un term loan di

785 milioni erogato da un pool di banche guidato da Intesa Sp e di cui fanno parte gli istituti soci (Banco Bpm, Unicredit, Ubi, Mps), più una revolving di 115 milioni.

«La scelta di F2i è stata effettuata in considerazione sia del prezzo riconosciuto ai venditori sia della valenza industriale del progetto presentato da F2i/Asterion, che consentirà fin da subito - dice un comunicato - una significativa crescita di Sorgenia nel campo della produzione da fonti rinnovabili. Il contratto preliminare di compravendita verrà sottoscritto non appena possibile e, al più tardi, entro il mese di gennaio 2020.

A. Fons.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE BANCHE AZIONISTE
HANNO SCELTO
L'OFFERTA DI 1,1 MILIARDI
DEL FONDO IN CORDATA
CON ASTERION
CLOSING A GENNAIO**



CRACK BANCARI/1 LA POPOLARE DI BARI FU AUTORIZZATA IN CONDIZIONI DI CRITICITÀ

Le ombre sul salvataggio Tercas

*Già nel 2013 la Vigilanza aveva avanzato rilievi sulla solidità della banca. Concetto poi ribadito dopo l'ispezione del 2016
L'autodifesa di Bankitalia e la posizione dell'Europa*

DI LUCA GUALTIERI

Nella puntuale autodifesa pubblicata ieri dal *Corriere della Sera* il governatore Ignazio Visco ha cercato di chiarire il ruolo di Banca d'Italia nella crisi della Popolare di Bari. Una ricostruzione che ha fatto molto discutere nella comunità finanziaria dove, pur nel rispetto dell'Istituzione, non mancano le voci critiche sull'operato della Vigilanza. In particolare il governatore si è soffermato sulla vicenda Tercas, cioè il travagliato salvataggio della Cassa di risparmio di Teramo nel quale la Bari si avventurò tra il 2013 e i 2015. Per certi versi il crack dell'istituto abruzzese presenta dinamiche che si sarebbero riprodotte nelle crisi successive, pur in proporzioni decisamente più contenute. Credito anomalo, controlli inefficaci, governance autoreferenziale furono le patologie che nel maggio 2012 fecero scattare l'amministrazione straordinaria. Il cavaliere bianco sarebbe arrivato quasi due anni dopo, sotto le insegne della vicina Popolare di Bari già allora guidata da Vincenzo De Bustis. Uno schema certamente non inedito visto che la storia delle crisi bancarie italiane è costellata da matrimoni di fortuna, anche se spesso non fortunatissimi. Basti ricordare le traballanti integrazioni tra Veneto Banca e la Cassa di Risparmio di Fabriano o tra la Popolare di Verona e Novara e la Popolare Italiana (ex Lodi). Via Nazionale in ogni caso autorizzò l'acquisizione di Tercas nel luglio del 2014, nell'ambito di un'operazione che avrebbe coinvolto anche il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositanti. Uno schema al quale, come noto, si sarebbe opposto con motivazioni controverse l'Antitrust europeo, aprendo

una vertenza ancora pendente presso la Corte di Giustizia. «Ciò ha ritardato l'integrazione della Tercas nella Popolare di Bari, generando incertezze e con oneri certamente maggiori», ha chiarito Visco ieri. Resta però il dubbio che il cavaliere bianco individuato per trarre in salvo Tercas non avesse i requisiti per condurre un'operazione di quella portata.

Sulla solidità della Bari del resto Bankitalia (di cui in quegli anni era direttore generale Salvatore Rossi) aveva più di un elemento per dubitare. Come emerso nei giorni scorsi, già nel 2013 per esempio gli ispettori di Via Nazionale avrebbero attribuito un giudizio parzialmente sfavorevole alla popolare guidata da De Bustis. Nel mirino sarebbero finite soprattutto esposizioni creditorie verso gruppi finiti in difficoltà secondo uno schema ricorrente nelle recenti crisi bancarie. Che la situazione potesse solo peggiorare sarebbe stato certificato da una successiva ispezione, quella condotta nel 2016 e terminata il 10 novembre di quell'anno. Dalle carte di quell'esame emergono errori nella ponderazione dei prestiti, oltre a ritardi e incertezze sul rafforzamento del capitale. Anche su questo punto ieri Visco ha comunque voluto puntualizzare: «la ricapitalizzazione della Popolare di Bari non ha potuto avere luogo sul mercato perché la banca non si era trasformata in società per azioni come richiedeva la legge di riforma», ha spiegato il governatore. Le carte attestano, in ogni caso, che l'istituto accorso nel 2014 al capezzale di Tercas non aveva gli anticorpi per sostenere un salto dimensionale. Il salvataggio infatti avrebbe ulteriormente aggravato le già serie patologie della popolare, accelerandone il declino. Criticità che Bankitalia aveva tutti gli strumenti per prevedere e contrastare. (riproduzione riservata)



Salvatore Rossi



Basta propaganda: Bankitalia deve essere migliorata, non contrastata

DI ANGELO DE MATTIA

Alle generiche contestazioni, prive di una motivazione, mosse da Luigi Di Maio alla Banca d'Italia, asserendo che il silenzio dell'Istituto sulla vicenda della Popolare di Bari era imbarazzante e che esso avrebbe dovuto fare autocritica, ha risposto ieri il governatore Ignazio Visco con una lunga e circostanziata intervista data al direttore del *Corriere della Sera*, Luciano Fontana. Il punto centrale è l'affermazione secondo la quale la Vigilanza ha svolto il suo compito con il massimo impegno, che il governatore considera positivamente.

La messa in gestione straordinaria della Bari è il risultato di attente analisi. Vi sono limiti oltre i quali la Vigilanza non può andare perché non può ingerirsi nel merito della conduzione di una banca. Lo stesso potere di rimozione dei vertici aziendali, che sarebbe possibile senza passare a una procedura di rigore, non è per ora attivabile perché mancano le norme di attuazione della legge che lo ha introdotto. Si può agire solo con la «moral suasion», ha ricordato Visco e ciò era stato fatto, per esempio esprimendo perplessità sul nuovo incarico conferito a Vincenzo De Bastis quale amministratore delegato della Popolare tre anni dopo che aveva lasciato la carica di vertice. Una risposta viene data anche per il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri: Visco ricorda di aver fornito al ministro ampie informazioni e che continuerà a fornirgliene. Ma, poi, aggiunge di essere pronto a rispondere in tutte le competenti sedi istituzionali dell'operato dell'Istituto.

Dalla ricostruzione della vicenda Tercas con la successiva acquisizione da parte della Bari, al progettato intervento del Mediocredito centrale e del Fondo interbancario di tutela dei depositi, dalla normativa europea sulla gestione delle crisi al peso sulle finanze dello Stato degli interventi pubblici di salvataggio bancario complessivamente sin qui effettuati (di gran lunga inferiore a quello registratosi, per esempio, in Germania e in Olanda prima che entrassero in vigore le nuove norme rigoristiche) da un'asserita indagine della Procura barese sull'ex presidente della Popolare per corruzione, di cui Visco dice di essere all'oscuro, a un giudizio sulla manovra varata con la legge di bilancio: sono i punti dell'intervista che meritano un'attenta riflessione. Sarebbe doveroso dibattere soltanto dopo avere meditato sulle argomentazioni e le informazioni rassegnate dal governatore. Del resto, egli fa due affermazioni assai importanti allorché sottolinea che, pur facendo un grande sforzo per tenere sotto

controllo le diverse situazioni, la Banca valuterà se ci siano stati errori da parte dei responsabili. L'altra affermazione riguarda la necessità di sapere dialogare con un'opinione pubblica incerta, avendo presente che la sua incertezza coinvolge l'economia e la stessa Banca d'Italia. Si connette a queste due sottolineature l'impegno a moltiplicare gli sforzi per la tutela dei clienti delle banche.

A questo punto sussistono elementi in più per evitare giudizi sommari, come quelli strampalati, ascoltati o letti in sede politica. Il film è stato già visto. Sarebbe saggio risparmiarsi una seconda identica visione. Si sa poi come si svolse e come si concluse la vicenda delle accuse pregiudiziali e prive di fondamento che portarono, nella scorsa legislatura, all'inchiesta parlamentare sulle banche. Dal confronto in quella sede la Banca d'Italia uscì completamente indenne, mentre i promotori, il Pd di allora in testa, furono gravemente penalizzati, incapaci di trovare argomenti di incolpazione seria dell'Istituto centrale. Restò un indimostrato teorema. Questa incapacità non è dovuta a un destino cinico, ma al fatto che si vorrebbe dalla Vigilanza ciò che non può dare per i limiti, giusti, dell'ordinamento. A ciò si aggiunge che di Vigilanza si sproloquia nei mass-media spesso a vanvera, mancando conoscenze anche basilari. Se la messa in amministrazione straordinaria può essere decisa solo quando ricorrano gravi perdite che intacchino decisamente il patrimonio oppure vi siano gravi violazioni di legge o una governance incapace di funzionare, non è possibile adottare misure della specie *ad libitum* perché, senza i presupposti di legge, sarebbe facile in sede giurisdizionale amministrativa annullare il provvedimento della Vigilanza. Insomma, chi avesse veramente a cuore la tutela del risparmio e dei depositanti non farebbe altro che rimettersi alle sedi istituzionali nelle quali Visco, mentre procede l'indagine dell'Autorità giudiziaria con la quale l'Istituto collabora strettamente, ha detto di essere pronto a rispondere dell'operato dell'Istituto. E poi si porrebbe nell'ottica di migliorare ciò che va migliorato e di eventualmente emendare, come Visco ha promesso, ciò che risultasse bisognoso di essere emendato.

Tutto l'opposto delle sparate propagandistiche fin qui registrate, nell'inconsapevolezza o, peggio ancora, pur nella previsione dei gravi danni che si possano recare a un'istituzione secolare da rafforzare, non certo da pervicacemente contrastare. (riproduzione riservata)



SALVATAGGI IL FONDO DI GARANZIA LAVORA PER UN AUMENTO DI CAPITALE FINO A 500 MILIONI DI EURO

Babbo Natale arriva a Bari

Presto il comitato direttivo della Popolare, cda il 30. L'istituto deve essere ricapitalizzato per fine anno. Scoppia la polemica sul ruolo di Banca d'Italia nell'autorizzazione all'operazione Tercas

(De Mattia e Gualtieri alle pagine 4 e 5)

CRACK BANCARI/2 A RIDOSSO DI NATALE IL COMITATO DI GESTIONE DEFINIRÀ IL PIANO

Il Fitd darà a Bari fino a 500 mln

Con ogni probabilità l'importo sarà versato in aumento di capitale e servirà per ricostituire i requisiti patrimoniali della Popolare entro fine anno. Il 30 il progetto sarà sul tavolo del cda

DI LUCA GUALTIERI

Sarà un Natale particolarmente impegnativo per lo stuolo di consulenti, legali e banker al lavoro sul salvataggio della Banca Popolare di Bari. A cavallo del 25 dicembre infatti il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd) dovrebbe definire il primo intervento per puntellare l'istituto, oggi affidato alle cure dei commissari Enrico Ajello e Antonio Blandini. Se ieri a Roma è stata una giornata di intenso lavoro e per il 30 è già in scaletta una riunione del consiglio di amministrazione, tra oggi e domani è prevista una riunione del comitato di gestione del fondo che, assistito dagli advisor Bonelli Erede e Kpmg, dovrebbe mettere a terra un intervento fino a 500 milioni. Con ogni probabilità le nuove munizioni saranno versate attraverso un aumento di capitale riservato che la popolare potrebbe lanciare entro la fine dell'anno. L'obiettivo? Ristabilire i coefficienti patrimoniali dopo che, da molti mesi, la banca è scesa sotto i requisiti minimi richiesti dalla Vigilanza. Un'iniezione ricostituente di emergenza che, va da sé, non esaurirà il complesso programma di salvataggio. Se infatti per questa prima tranche dell'intervento è ormai questione di ore, tempi più lunghi dovrebbero avere quelle successive. Prima del commissariamento il fabbisogno patrimoniale

era stimato in un miliardo di euro, cifra necessaria per coprire le perdite derivanti dalla svalutazione del portafoglio crediti e di altre voci dell'attivo. Nell'ultima semestrale, infatti, la Popolare di Bari iscriveva a bilancio crediti deteriorati per 1,2 miliardi (con un coverage medio del 38,7% che saliva al 53% per le sofferenze) su impieghi complessivi per 7,9 miliardi. Ma questi numeri sono ancora attendibili? Al momento le analisi dei commissari Enrico Ajello e Antonio Blandini sono appena iniziate e servirà qualche settimana prima di avere a una fotografia granulare dell'attivo. Nondimeno la previsione è che la qualità degli asset possa rivelarsi peggiore di quanto descritto negli ultimi bilanci. Così del resto è accaduto per quasi tutti i salvataggi bancari più recenti. Per conoscere con esattezza l'ammontare del fabbisogno e la struttura finanziaria del piano bisognerà insomma attendere il piano dei commissari, previsto nel mese di febbraio. Nel frattempo le istituzioni in campo lavoreranno per assortire il gruppo di soggetti che parteciperà all'operazione. Oltre al Fitd nella pattuglia ci sarà quasi certamente il Mediocredito Centrale, ma non senza problemi. La banca guidata da Bernardo Mattarella è però una controllata del Tesoro e dunque un suo ingresso nella popolare rischierebbe di far scattare la contestazione di aiuti di Stato. Per aggirare questo pericolo il governo dovrà dimostrare che il salvataggio avrà luogo a condizioni di mercato. Due le condizioni. In prima battuta l'investimento dovrà prevedere un ritorno economico; in secondo

luogo i nuovi capitali iniettati nella banca non potranno coprire perdite pregresse, per esempio quelle determinate dalla svalutazione del portafoglio crediti o di altri attivi. L'esito della trattativa, insomma, rimane incerto. Al punto che, secondo quanto risulta, le istituzioni in campo sarebbero al lavoro per coinvolgere anche soggetti privati come banche o private equity. Per quanto riguarda questa seconda categoria, sul mercato si fanno i nomi di Varde e Centerbridge. (riproduzione riservata)



LA QUALITÀ DEL PORTAFOGLIO CREDITI DELLA POPOLARE DI BARI

dati in migliaia di euro

	30 giu 19	30 giu 18
❖ SOFFERENZE NETTE	298.736	234.174
❖ COVERAGE SOFFERENZE	53,00%	56,80%
❖ INADEMPIENZE PROBABILI NETTE	694.989	759.088
❖ COVERAGE INADEMPIENZE PROBABILI	36,50%	37,50%
❖ SCADUTI/SCONFINATI NETTI	226.661	227.841
❖ COVERAGE SCADUTI/SCONFINATI	12,90%	10,00%
❖ CREDITI DETERIORATI NETTI	1.220.386	1.221.103
❖ COVERAGE CREDITI DETERIORATI	38,70%	39,20%
❖ CREDITI IN BONIS NETTI	6.637.154	6.719.341
❖ COVERAGE CREDITI IN BONIS	0,80%	0,90%
❖ IMPIEGHI	7.857.540	7.940.444
❖ TOTALE ATTIVITÀ	13.636.404	13.948.324
❖ TOTALE ATTIVITÀ PONDERATE PER IL RISCHIO	6.862.963	7.080.988
❖ CREDITI DETERIORATI NETTI/IMPIEGHI	15,50%	15,40%

GRAFICA MF MI AND FINANZA

Cerved, Intrum offre 480 milioni

Ieri il cda ha esaminato l'offerta arrivata nei giorni scorsi e una decisione è attesa in tempi brevi. Le mosse di Fonspa e DoValue. Nel 2020 attese altre operazioni

DI LUCA GUALTIERI

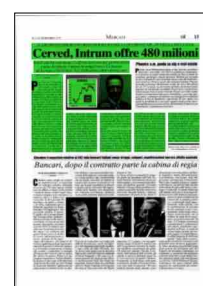
Per Cerved l'ora delle decisioni potrebbe essere molto vicina. Nei prossimi giorni il gruppo milanese guidato da Andrea Mignanelli e assistito da Mediobanca dovrebbe rompere gli indugi sul laborioso processo di cessione della divisione npl. Messo sul mercato a cavallo dell'estate l'asset è subito stato oggetto di forti attenzioni da parte dei principali operatori del settore, anche se finora il consiglio di amministrazione di Cerved non ha scoperto le carte. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, sembra però che una decisione possa arrivare nei prossimi giorni. Il tema del resto sarebbe stato discusso dal board proprio ieri, anche se la seduta non si è rivelata risolutiva. Sembra però che la società sia orientata ad andare avanti (probabilmente in esclusiva) con Intrum, il pretendente per il momento dato per favorito. Il gruppo svedese, che dallo scorso anno è anche il partner industriale di Intesa Sanpaolo nel mondo npl, avrebbe messo sul piatto un'offerta particolarmente interessante che valuta la divisione circa 480 milioni. Non si possono comunque escludere rilanci da parte degli altri pretendenti, a partire da Credito Fondiario che ha seguito con particolare interesse la partita. Più defilata è invece la posizione di DoValue che oggi sembra

più interessata ai mercati esteri più che a quello domestico.

Certamente il cda di Cerved si sta muovendo con cautela nella partita al punto che, come riportato da *MF-Milano Finanza*, avrebbe conferito mandato a Credit Suisse per seguire il dossier.

Quali che siano le scelte del cda di Cerved, è chiaro che nel settore c'è fermento. Un'altra partita calda potrebbe giocarsi attorno a Prelios, che proprio nei giorni scorsi ha chiuso l'alleanza con Intesa Sanpaolo sugli unlikely to pay. Il fondo Usa Davidson Kempner, che nel 2017 ha assunto il controllo della società, ha avviato approfondimenti sul futuro della partecipazione. Al momento non sono ancora stati conferiti mandati ufficiali a un advisor, ma l'intenzione dell'investitore sarebbe muoversi entro la fine del 2020. Altro player su cui sono puntati gli occhi del mercato è Fonspa. Fallito il tentativo di alleanza con Banca Ifis sui crediti deteriorati, la banca guidata da Iacopo De Francisco sembra intenzionata a mettere comunque a segno un deal prima della quotazione in borsa. A spingere in questa direzione è il fondo Elliott che intende valorizzare la propria partecipazione prima della exit.

In ambito pubblico infine resta molto attiva Amco (la ex Sga). La società guidata da Marina Natale è candidata all'acquisto di importanti pacchetti di npe da Mps, Carige e Popolare di Bari. (riproduzione riservata)



CONTRARIAN

UNA BANCA PER IL SUD? NO, SERVONO SOLO BANCHE BEN GESTITE

► «Serve una Banca per il Sud», un ritornello che la politica ripete da decenni, senza differenze tra chi cerca di voti. I M5S ultimi arrivati hanno almeno la scusa di essere troppo giovani per ricordare l'epoca in cui le banche del Sud esistevano ed erano pure importanti: Banco di Sicilia, Banco di Sardegna, Banco di Napoli, solo per citarne alcune. La storia dice che non ci sono più, perché sono fallite. Sostanzialmente, non tecnicamente, perché a quei tempi lo Stato controllava di fatto o di diritto altri istituti, spesso del Nord, che intervenivano perché se lo potevano permettere, in quanto facevano utili ben superiori a oggi; e perché a Banca d'Italia, regista dei salvataggi, non si poteva dire di no. La moral suasion era legge e l'autorevolezza della banca centrale non scalfita da diatribe interne o dalla presenza di una Bce ancora da venire. Prima di chiedere una Banca per il Sud, bisognerebbe piuttosto chiedersi perché anche le banche migliori, poco importa dove sia la sede, nel Sud Italia perdano sul credito tradizionale alle piccole e medie imprese assai più che in altre regioni. Una banca va bene o va in crisi insieme al sistema in cui opera; una banca è fatta di persone di qualità o scadenti, in gran parte reclutate nelle scuole e università del territorio, personale formato o da formare, che di mestiere deve analizzare, dare consigli ed erogare credito. Una banca, soprattutto, presta il denaro che raccoglie e che deve poter restituire ai depositanti; ha quindi il dovere di selezionare gli impieghi, visto che il patrimonio per coprire le perdite è una minima parte, il 10%, sul totale delle attività. Se il rischio di insolvenze è più alto, se le procedure giudiziarie di recupero dei crediti sono più lunghe in un'area rispetto a un'altra, se la qualità delle università è modesta, se è alto il rischio di influenze ambientali pericolose, la banca sarà più rischiosa. E più probabilmente andrà male. Oggi la scusa è la Popolare di Bari, ma restando alla sola Puglia si potrebbe ricordare la parabola della Banca del Salento. Nata a Lecce nel 1948, per opera di un ex ministro della Giustizia, Giuseppe Grassi Orsini; dopo 20 anni stava per saltare, a causa di buchi creati da funzionari infedeli. Intervenne una famiglia, i Semeraro, che negli anni buoni per il

settore ne fece un'importante banca privata. Una parte di Banca del Salento, diventata Banca 121, nel 2000 venne acquistata a scatola chiusa dal Monte dei Paschi di Siena, per 2.500 miliardi di lire, battendo il Sanpaolo di Torino (mai battuto fu più felice...). L'operazione vide l'importante ruolo di manager i cui i nomi si rivedranno ai vertici di altri istituti, come Vincenzo De Bustis. Ma è con l'investimento in Puglia che Mps iniziò a sgretolare la sua secolare solidità, ben prima del colpo di grazia di Antonveneta. Chi volesse, potrebbe approfondire anche la storia di Caripuglia; fondata nel 1949, nel 1995 finì nell'allora pubblica Cariplo, insieme ad altre problematiche banche locali e poi in Banca Intesa; che appena possibile, la cedette, nel 2001, con il nuovo nome Carime, alla Popolare Commercio e Industria, oggi Ubi Banca. Il tutto, sempre grazie all'operato di top manager esperti di M&A più che di gestione ordinaria. Chi vuole, oggi può chiedere ai funzionari di questi gruppi bancari, se non già tutti prepensionati, commenti sulla qualità dei crediti delle banche del Sud acquistate o ereditate. È vero: le banche possono sostenere l'economia locale e se non ci sono banche forti sul territorio, al Nord come al Sud, lo sviluppo è più difficile. Ma le banche servono se gestite con onestà, professionalità e rigore, qualità che non dovrebbero avere targhe geografiche: in caso contrario, soprattutto se mescolate con la politica, le banche sono più pericolose delle bombe. In anni recenti qualche navigato politico (pugliese d'origine, ma di livello nazionale) ha orientato alcuni banchieri che hanno fatto quasi saltare in aria tutto il sistema. Non servono emulatori, né apprendisti stregoni. (riproduzione riservata)



L'INCHIESTA

Anche Jacobini jr sposta i suoi soldi



▲ Insieme i due Jacobini

Sono le segnalazioni di operazioni sospette trasmesse dai Commissari della Banca Popolare di Bari alla Procura che indaga sulla presunta malagestione dell'istituto di credito negli ultimi 10 anni, gli ultimi tasselli del mosaico su cui sono al lavoro i magistrati baresi da mesi. Operazioni sulle quali si sta concentrando in questi giorni l'attività della Procura di Bari, con l'aggiunto Roberto Rossi e i pm Federico Perrone Capano e Lanfranco Marazia.

di **Isabella Maselli**

● a pagina 7

L'inchiesta

Pop Bari, Jacobini jr come suo padre: così ha spostato i soldi

di **Isabella Maselli**

Sono le segnalazioni di operazioni sospette trasmesse dai Commissari della Banca Popolare di Bari alla Procura che indaga sulla presunta malagestione dell'istituto di credito negli ultimi 10 anni, gli ultimi tasselli del mosaico su cui sono al lavoro i magistrati baresi da mesi. Operazioni sulle quali si sta concentrando in questi giorni l'attività della Procura di Bari, con l'aggiunto Roberto Rossi e i pm Federico Perrone Capano e Lanfranco Marazia che valutano eventuali ipotesi di reato legate a queste condotte.

Dopo la notizia riportata ieri sulle pagine nazionali di Repubblica,

secondo cui l'ex presidente Marco Jacobini poche ore prima del commissariamento prese 5 milioni 556 mila euro dal suo libretto per dirottarli a sei diversi destinatari, adesso si scopre che anche suo figlio Gianluca, ex condirettore generale della banca, ha trasferito dai propri conti correnti cifre milionarie attraverso assegni circolari e bonifici, e anche lui lo ha fatto negli istanti prima di lasciare il timore della nave che affondava e che forse ora, grazie all'intervento del Governo, potrebbe riprendere a navigare.

In particolare il 12 dicembre, alla vigilia del commissariamento della Popolare di Bari, Gianluca Jacobini, nei confronti del quale lo

stesso giorno il cda aveva deciso di avviare le procedure per una azione di responsabilità, ha trasferito mediante assegni circolari una somma complessiva pari a 180 mila euro dal suo conto ad uno co-intestato con la moglie presso Banca Sella. Il trasferimento del denaro è stato quasi contemporaneo a quel-



lo, dello stesso importo, disposto tramite bonifico dal padre.

Del resto che tra i magistrati e i commissari che dal 13 dicembre scorso hanno preso in mano la gestione dell'istituto di credito ci fosse uno scambio di documenti era già emerso quando, il 18 dicembre scorso, c'è stato un incontro negli uffici della Procura di Bari. Un "incontro consensuale istituzionale molto cordiale" basato su "collaborazione e fiducia", avevano fatto sapere, tra i commissari Enrico Ajello e Antonio Blandini, il procuratore Giuseppe Volpe, l'aggiunto Rossi, che coordina il pool di pm che indaga sulla Popolare di Bari e che è attualmente al lavoro su decine inchieste e uno dei sostituti titolari dei diversi fascicoli relativi al coinvolgimento degli ex amministratori e dirigenti della banca nei presunti illeciti legati alla gestione dell'istituto, Perrone Capano.

L'inchiesta che sta tentando di ricostruire l'ultimo decennio di presunti falsi in bilancio e ostacoli alla vigilanza e che di recente si è arricchita anche di una ipotesi di corruzione a carico di Marco Jacobini, sollevando sospetti sui rapporti tra la banca barese e la vigilanza di Bankitalia in relazione alla vicenda dell'acquisizione di Banca Tercas, riguarda dieci indagati. Oltre Marco Jacobini e i suoi figli Gianluca e Luigi, ci sono l'ex direttore generale Vincenzo De Bustis Figarola, l'ex amministratore delegato Giorgio Papa, dirigenti e funzionari. Tutti accusati di aver portato la banca in condizioni di dissesto a scapito degli altri soci azionisti. Molti di questi 70 mila ora ne chiedono conto e, sulla base di dettagliate denunce, la magistratura barese ha aperto altrettanti nuovi fascicoli d'indagine per truffa aggravata.



▲ **Indagati** Marco Jacobini (a sinistra) e suo figlio Gianluca

CONCORDATO PREVENTIVO

Favorito l'afflusso di risorse finanziarie da parte delle banche

Più chanche per il recupero di quanto erogato dagli istituti di credito

Giovanni B. Nardecchia

Nel contratto di finanziamento bancario con una società in concordato preventivo costituisce prestazione principale anche la riscossione diretta da parte del finanziatore nei confronti dei terzi debitori della parte finanziata. In caso di scioglimento, il finanziatore ha diritto di riscuotere e trattenere le somme corrisposte dai terzi debitori fino al rimborso integrale delle anticipazioni effettuate nel periodo compreso tra i 120 giorni antecedenti il deposito della domanda di accesso alla procedura e le notificazione dell'istanza di sospensione o di scioglimento del contratto.

È questa la norma contenuta nel primo decreto correttivo ed integrativo del Codice della crisi. La disposizione introduce il comma 14 all'articolo 98 del Codice della crisi e interviene sui contratti di finanziamento "autoliquidanti", contratti che presentano gravi profili di incertezza interpretativa. Sia con riferimento alla riconducibilità degli stessi alla categoria dei contratti pendenti, che agli effetti dello scioglimento autorizzato dal tribunale. Incertezze interpretative che da una parte incidono negativamente sulla propensione degli istituti di credito a sostenere l'attività delle imprese che abbiano presentato domanda di concordato preventivo, e, dall'altra, come riscontrato nella prassi, hanno dato la stura a possibili condotte opportunistiche da parte dei debitori finanziati.

La nuova disposizione, prevedendo che anche la riscossione diretta da parte del finanziatore nei confronti dei terzi debitori costituisce presta-

zione principale, chiarisce che l'erogazione dell'anticipazione non esaurisce le obbligazioni poste a carico della banca. Con la conseguenza che sino a quando l'attività di riscossione non sia stata ultimata, il contratto deve considerarsi pendente.

È stata quindi eliminata, perché superflua, la norma (articolo 99 comma 2 del Codice), per la quale anche il mantenimento di linee di credito autoliquidanti costituisce, se autorizzato, finanziamento prededucibile. Abrogazione che va letta con la modifica intervenuta nel comma 14 dell'articolo 98 del Codice, con la conseguenza che i contratti di finanziamento "autoliquidanti" pendenti proseguono durante il concordato preventivo senza necessità di autorizzazione.

Prosecuzione che genera debiti che devono essere pagati in prededuzione. Se il debitore chiede e ottiene dal tribunale l'autorizzazione allo scioglimento del contratto pendente, il finanziatore ha diritto di riscuotere e trattenere le somme riscosse nei limiti di quanto erogato alla parte finanziata. Il limite temporale di 120 giorni è stato quantificato tenuto conto dei termini normali di adempimento, secondo le più comuni prassi commerciali. Termine che, nell'idea del legislatore, rappresenta un bilanciamento di contrapposti interessi, al fine di evitare sia le ricordate manovre opportunistiche del debitore, sia che il finanziatore possa recuperare, in danno degli altri creditori, importi divenuti ingenti a causa di un inadempimento dell'obbligazione restitutoria protrattosi nel tempo. Inadempimento che, nell'ottica di una gestione del rapporto improntata a correttezza e buona fede, avrebbe dovuto imporre la revoca delle linee di credito concesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banche, la Bce sollecita più trasparenza

CREDITO

Più trasparenza. Dal suo arrivo nel novembre 2018 in Bce alla presidenza dell'Ssm, l'autorità europea di vigilanza bancaria, Andrea Enria non ha fatto segreto di voler puntare su una maggior trasparenza per rendere più chiaro quello che a investitori e depositanti appare come un labirintia-

co accumulo di regole e requisiti prudenziali per le banche Ue. E nel gennaio 2020 l'Ssm passerà dalle intenzioni ai fatti con un giro di vite sulla trasparenza relativa allo Srep («processo di revisione e valutazione prudenziale» o supervisory review and evaluation process), e cioè ai requisiti prudenziali di secondo pilastro che ricadono sotto la sua responsabilità. **Bufacchi e Davi** — a pag. 8

La Bce striglia le banche: più trasparenza sul capitale

Vigilanza. La lettera di Enria ai 117 grandi istituti europei: opportuno pubblicare le pagelle Srep, cioè i requisiti di capitale minimi richiesti. Le italiane già in regola

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Luca Davi

MILANO

Più trasparenza. Dal suo arrivo nel novembre 2018 in Bce alla presidenza dell'SSM, l'autorità europea di vigilanza bancaria, Andrea Enria non ha fatto segreto di voler puntare su una maggiore trasparenza e rendere più chiaro quello che a investitori e depositanti appare sempre più come un labirintico accumulo di regole e di nuovi requisiti prudenziali per le banche europee. Ed ecco che nel gennaio 2020 l'SSM guidato da Enria passerà dalle intenzioni ai fatti con un giro di vite sulla trasparenza relativa allo Srep («processo di revisione e valutazione prudenziale» o supervisory review and evaluation process), e cioè ai requisiti prudenziali di secondo pilastro che ricadono sotto la responsabilità della Bce/SSM. Secondo quanto appreso da Il Sole 24 Ore, il 18 dicembre scorso Enria ha inviato alle 117 banche significative sotto la propria diretta supervisione una lettera invitandole a compiere due passi nella direzione della trasparenza, ed a farlo in tempi stretti: 1) pubblicare l'anno prossimo di propria iniziativa i requisiti di se-

condo pilastro per il 2020, in seguito all'esito degli Srep 2019; 2) autorizzare l'SSM a pubblicare a fine gennaio l'esito Srep 2019: un'iniziativa che non ha precedenti e che comunque anticipa di un anno quanto disposto dalla direttiva sui requisiti di capitale CRD5 che obbligherà le banche a pubblicare i requisiti di Pillar2 nel 2021. Al momento il 70% delle banche europee, e praticamente il 100% delle italiane, pubblica le pagelle Srep: quel rimanente 30% da gennaio avrà vita dura, perché finirà nella lista "nera" delle banche meno trasparenti.

La tempistica di questa operazione trasparenza coincide con una buona annata nel complesso per le banche europee, e italiane: in base a fonti bene informate l'esito complessivo su scala europea degli Srep 2019 per il 2020 è stabile, a indicare che in media sulle banche europee non è arrivata una nuova stretta. Questa stabilizzazione dei requisiti di secondo pilastro non va letta come un allentamento della vigilanza SSM ma piuttosto come il risultato della pressione esercitata dalla vigilanza per ridurre il profilo di rischio delle banche: il calo dei RWA, del leverage e dei NPLs soprattutto per le banche italiane si riflette in Srep stabili e che tendenzialmente potranno ridursi in linea con un calo ulteriore delle sofferenze e dei RWA. La riduzio-

ne del profilo di rischio si riflette nella stabilizzazione dello Srep 2019: il sistema bancario europeo è più solido rispetto agli anni che hanno preceduto la Grande Crisi.

Va anche detto però che per quelle banche che non sono riuscite a ridurre il profilo di rischio, per esempio Popolare di Sondrio che dovrà soddisfare uno 0,75% di capitale prudenziale Pillar 2 in più per non aver ridotto gli NPLs come indicato dalla vigilanza, il requisito di capitale nello Srep 2019 è salito. Un altro esempio di riduzione dei rischi e dei requisiti Pillar2 è stato quello di Deutsche bank: l'avvio del calo dei RWA (risk weight assets) nel piano di ristrutturazione in corso ha portato, nello Srep 2019, a un ritocco all'ingù dei requisiti di secondo pilastro pari allo 0,25%, dal 2,75% al 2,50% per il 2020.

L'obiettivo della lettera targata SSM, che esorta le banche ad anticipare la pubblicazione dei requisiti del secondo pilastro, è in linea con gli obiettivi della direttiva



CRD5 ovvero fare in modo che investitori e depositanti «siano sufficientemente informati» sulla solvibilità della banca. La pubblicazione degli esiti Srep consente agli investitori di “prezzare” al meglio i bond subordinati e i nuovi bond cuscinetto, potendo valutare con esattezza il rischio potenziale di mancato pagamento della cedola. Inoltre dal gennaio 2022 i requisiti di capitale di secondo pilastro cambieranno, in quanto oltre al CET1 nella composizione saranno ammessi anche gli strumenti ibridi non equity come l'Additional Tier1 e il Tier2.

Quando a fine gennaio l'SSM pubblicherà gli Srep per i quali ha ottenuto l'autorizzazione dalle banche più significative, il quadro del sistema bancario europeo confermerà una sostanziale solidità. Spetta ora alle banche risolvere un altro requisito, questa volta proveniente dagli investitori e non dalla vigilanza: una migliore redditività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Enria. Da oltre un anno è a capo dell'Ssm, la Vigilanza sulle banche della Bce. In precedenza aveva guidato l'Eba, l'autorità bancaria europea



Il Pd difende Bankitalia. Dopo il j'accuse di Di Maio (si veda il Sole 24 Ore di domenica scorsa) i democratici fanno sapere di non avere «alcun dubbio» sull'operato di Bankitalia

LA PROCURA INDAGA PER TRUFFA**Pop. Bari, il Fondo interbancario
interverrà solo in presenza
del piano di salvataggio con Mcc**

Laura Serafini — a pag. 8

LA CRISI DELLA POPOLARE

**PopBari, verso i 500 milioni
il primo salvagente del Fondo****Sarà deliberato lunedì,
ma solo a fronte del piano
di salvataggio insieme a Mcc****Laura Serafini**

L'intervento per mettere in sicurezza la Banca Popolare di Bari, ricostituendo i requisiti patrimoniali minimi, sarà deliberato dal Fondo interbancario per la tutela dei depositi il 30 dicembre, come anticipato da IlSole24 del 21 dicembre.

Per quella data, quando tornerà a riunirsi il consiglio del fondo, non dovrà essere stato quantificato solo l'importo che esso dovrà versare (sotto forma di At1 o versamento in conto futuro aumento di capitale), ma anche la totalità del fabbisogno per rimettere in sesto la banca e dunque indicando anche quale dovrà essere il ruolo del Mediocredito centrale nella partita. I numeri sono ancora in fase di definizione, ma è chiaro sin da ora che sarà necessaria una pulizia dei conti che probabilmente farà salire il saldo finale.

A ieri nessuna quantificazione era stata inviata dai commissari al Fitd e probabilmente questa non arriverà prima del 27 dicembre: è plausibile aspettarsi che l'apporto preliminare possa arri-

vare fino a 500 milioni, portando quindi l'investimento complessivo di Fitd e di Mcc oltre il miliardo, probabilmente oltre 1,2 miliardi, considerando anche il fatto che il fondo dovrebbe restare in minoranza nel capitale della banca popolare. Non è da escludere, come del resto ricordato ieri in un'intervista del governatore Ignazio Visco, che in attesa della definizione di un piano industriale sia comunque ribadito in qualche modo che azionisti e risparmiatori coinvolti in investimenti dalla banca violando le regole sulla profilatura dei rischi dovranno essere risarciti.

L'operazione resta comunque alquanto complessa, soprattutto perchè la cornice normativa all'interno della quale il salvataggio dovrà avvenire non è ancora cristallizzata. Per questo motivo l'intervento del Fitd sarà comunque sottoposto a molteplici condizioni: al prima fra tutte è la conversione in legge del decreto che ha autorizzato la ricapitalizzazione di Mcc per 900 milioni di euro.

Se questo passaggio non avviene, il ministro per l'Economia non può emettere il decreto ministeriale che deve stabilire le tranches di ricapitalizzazione della banca pubblica e le modalità di intervento al fine di contribuire a creare il polo

bancario del Sud.

A questo proposito a livello politico si sta cercando di accelerare l'iter di conversione: sarebbero state già calendarizzate le audizioni presso le commissioni competenti con l'obiettivo di completare l'iter di conversione entro il prossimo 15 gennaio.

Nelle more della conversione, in ogni caso, già entro il 30 dicembre dovrà essere predisposta una bozza di piano di intervento che consenta di giustificare l'apporto preliminare del fondo all'interno di un progetto industriale che consenta di recuperare nel tempo le risorse investite. In questa fase il ruolo del Fitd dovrà comunque essere coordinato con quello del Mediocredito, altrimenti lo schema non reggerà nemmeno per l'Antitrust europeo.

A livello politico nel frattempo le divisioni nell'ambito della compagine governativa si ampliano anche nell'approccio verso la vigilanza bancaria.

Ieri il ministro per gli Esteri, Luigi Di Maio, è tornato a ribadire la necessità di riformare la Banca d'Italia, come già affermato in un'intervista rilasciata nei giorni scorsi a IlSole24Ore. Per il Pd, invece, non esiste alcun dubbio sull'operato dell'istituto di via Nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La conta dei danni. È solo all'inizio la verifica da parte dei commissari del fabbisogno di capitale della Popolare Bari

IN BREVE**DOPO IL CRACK DI BASE****Pop. Ragusa: «Solidi,
non serve aumento»**

La Banca Popolare di Ragusa, chiamata in causa dalla stampa dopo la conclusione delle indagini sul crack della Banca Base di Catania (acquisita nel 2018 dall'istituto ibleo), precisa che «la Banca non aveva e non ha alcuna necessità di incrementare il proprio patrimonio». Nel 2018 e nel 2019 «sono state concluse due importanti operazioni di cessione di Npl per quasi 800 mln di euro - ricorda la nota -; il rapporto tra crediti deteriorati netti e totale impieghi è al 7,9%, valore in linea con il sistema bancario. A settembre 2019 il CET1 phase-in è pari al 25,68%, in ulteriore incremento rispetto a dicembre 2018 e tra i più alti dell'intero sistema bancario. Per fine anno il Texas Ratio è atteso scendere intorno al 41%».



PARTERRE

Vendita dei palazzi Mps ai tempi supplementari

La cessione degli immobili di Montepaschi va ai tempi supplementari. Il board del gruppo bancario senese, guidato da Marco Morelli, avrebbe deciso di rimandare intorno al 20 gennaio la scelta del compratore del patrimonio immobiliare messo in vendita. Ad oggi per il portafoglio è arrivata un'unica offerta vincolante: quella di Blackstone (affiancato dagli advisor Mediobanca e Lazard). Il fondo Usa valuterebbe i palazzi di Mps circa 300 milioni. Questa tempistica permetterà anche ad altri potenziali compratori di inoltrare un'offerta vincolante: ad esempio Dea Capital. Il braccio finanziario di De Agostini starebbe negoziando l'equity con alcune casse previdenziali. Nella partita potrebbe però entrare in campo anche Hines con il fondo Ardian.

Tra le proprietà immobiliari messe in vendita rientrano: un edificio storico nelle vie dello shopping di Roma, in via del Corso; due uffici a Firenze situati vicino alla chiesa di Santa Maria Maggiore e Via dei Sassetti; la sede storica a Milano, in via Santa Margherita 11. Inoltre, sono compresi l'immobile ex Antonveneta di via 8 febbraio a Padova e altre strutture tra Mantova, Reggio Emilia, Trieste e Brindisi. (C.Fe.)

